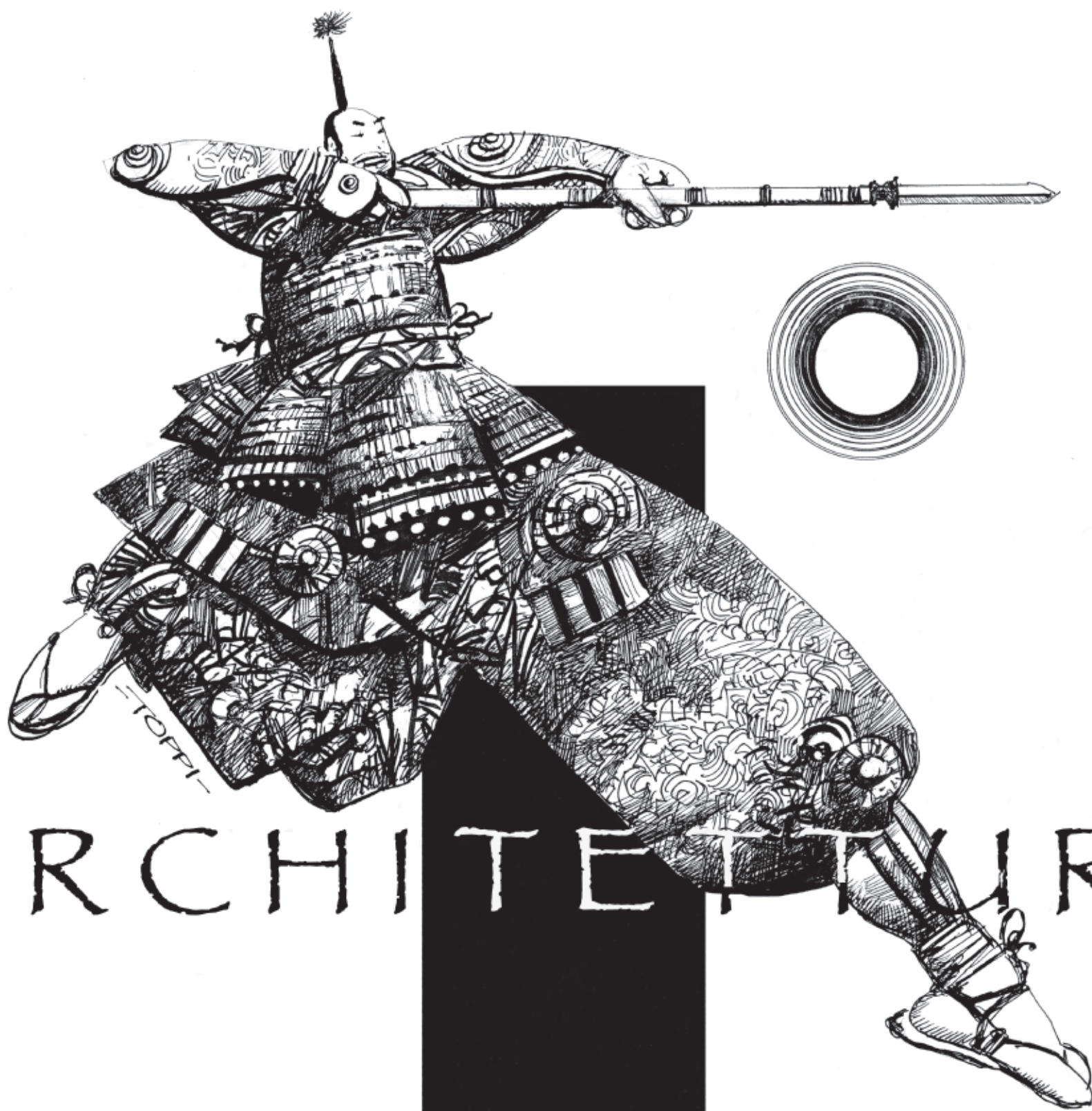
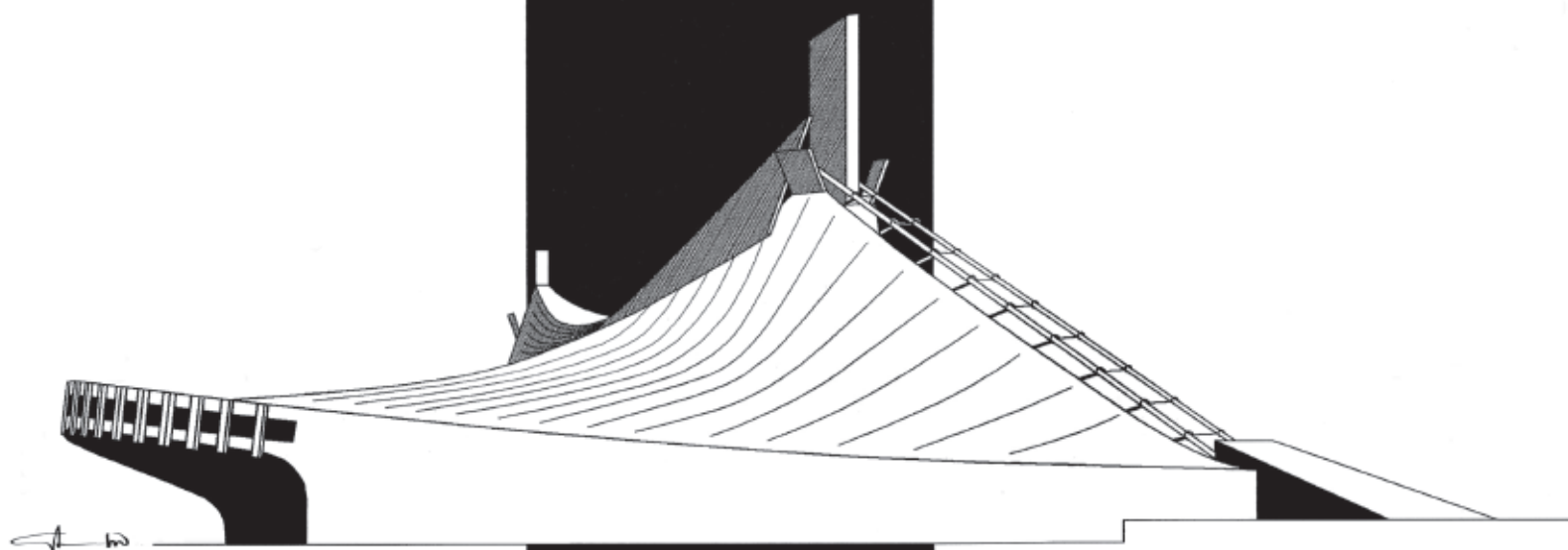


Sergio Toppi

Guido Moretti



ARCHITETTURE



tipoarte

Edizioni Tipoarte - Bologna

a Paola e Smeraldina



quod agas, id agas
Plauto

quello che fai, fallo di proposito

Per il contributo alla pubblicazione si ringraziano:

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Museo dell'Immagine e del Fumetto - Lucca
Università di Bologna - Laboratorio di Ricerca sulle Città
Urban Center Bologna

Club 41 Bologna
Emmepi Costruzioni SpA
Fatro SpA
Starch Srl

© 2011 Tipoarte Industrie grafiche - Ozzano Emilia (Bologna)
Prestampo: Belle Arti - Quarto Inferiore (Bologna)
Direzione editoriale: Guido Moretti
Progetto grafico: Guido Moretti

Contatti:

tel. 39 (0)51 799363
www.tipoarte.it
info@tipoarte.it

gmoretti@gmorettistudio.it
www.gmorettistudio.it

PREMESSA

Conosco le opere di Sergio Toppi dagli anni ottanta, da quando cioè in casa circolava “Il Giornalino”, periodico illustrato destinato a mio figlio bambino, ma che sfogliavo ogni volta con la curiosità di trovare disegni o interi racconti di questo grande maestro. Tanti sono stati nel tempo gli spunti grafici o pittorici che, per la mia attività o per semplice diletto, ho ricavato da quelle raccolte e che ho cercato di riprodurre maldestramente su tela o su carta.

E pensando a quest'uomo dall'anima proiettata in mondi lontani e fantastici e alla sua capacità inarrivabile di rappresentarli con il tratto miracoloso che, a ogni immagine, produce un'invenzione di soggetti, di posture, di scenari e di inquadrature, mai avrei immaginato che il sogno di poterlo vedere direttamente all'opera e addirittura di lavorare al suo fianco su un progetto comune, si sarebbe poi avverato. E insieme a una amicizia divenuta in breve ricca e profonda.

Tutto è nato dalla grande mostra sull'opera di Toppi che si è tenuta a Bologna nelle sale del Museo Civico Archeologico nel marzo 2009. In quell'occasione mi sono ripromesso di incontrare e conoscere Sergio Toppi. E il pretesto, perché di pretesto si è trattato, è stato quello di una collaborazione con le Edizioni Tipoarte, di cui curo la direzione editoriale, per una cartella in dieci tavole con argomento l'architettura. Lo stesso Editore non ne era informato... La scelta dei soggetti intendeva rappresentare un quadro delle opere e degli architetti che hanno fatto la storia dell'architettura moderna e contemporanea, spaziando su diversi continenti e, naturalmente, con tutte le omissioni del caso.

Toppi, con la cortesia che, insieme alla modestia, fa parte intima della sua personalità, ha accolto l'idea con cautela ma senza un vero rifiuto. Il problema era quello sintetizzato dalla sua ricorrente dichiarazione: “Non sono capace di disegnare con righe dritte”. Quindi niente architettura! Nata nel frattempo la cordialità e poi l'amicizia, il desiderio di lavorare insieme ci ha indotti a trovare una formula di compromesso, così concretizzato: io avrei disegnato l'architettura su cui Toppi avrebbe avuto modo di creare liberamente la scena interpretativa.

E così è stato, per le opere di architettura una tecnica sintetica di ombre e tratteggi che si raccorda alle classiche campiture nere da cui il grande Toppi prende il volo per dispiegare la sua arte e regalarci nuove meravigliose invenzioni.

Guido Moretti

PREFAZIONE

“Creare l'armonia tra la carta, il pennello e l'inchiostro... La tecnica può essere insegnata e trasmessa, ma solo i maestri sanno inserire il riflesso dell'anima nelle loro opere”.

Con un famoso detto della grande scuola pittorica nipponica intendo aprire questo mio breve commento all'opera “congiunta” di Sergio Toppi e Guido Moretti avente per tema il connubio illustrazione - designer architettonico.

Si potrebbe obiettare circa tale ouverture cercandone il senso; presto detto: sia nell'arte illustrativa come in quella del designer architettonico possiamo trovarci, al pari di ogni espressione creativa, di fronte all'esercizio di “padronanza di una tecnica acquisita nel tempo” o di fronte al ben più raro “riflesso e trasposizione artistica”.

Nel caso di questo splendido portfolio siamo in presenza dell'espressività di artisti coniugate fra loro: l'espressività artistica, il riflesso dell'anima del tratto sinuoso e distorto delle illustrazioni dell'ineguagliabile creativo qual è Sergio Toppi che si coniuga con l'espressività artistica del tratto dritto e geometrico dei grandi dell'architettura mondiale nelle trasposizioni di Guido Moretti.

Sarebbe da chiedersi perché si è inteso coniugare tali diverse espressività artistiche: illustrazione e disegno architettonico. Pensare come l'uomo fin dalle sue origini abbia inteso dotarsi di ripari abitativi nel tempo sempre più diversi e confortevoli. Pensare che l'uomo fin dalle sue origini ha inteso abbellire gli ambienti interni ed esterni delle proprie abitazioni con illustrazioni che, nel tempo, dai primordiali petroglifi sono diventate pitture racchiuse in quadri e poi poster e poi gigantesche immagini proiettate su parete.

Tutto ciò esplica il filo di lettura delle illustrazioni - realizzate da Toppi con soggetti prevalentemente di etnie primordiali - che si coniugano con alcune fra le grandi e famose realizzazioni architettoniche esistenti interpretate da Moretti.

Linee discontinue e tortuose assieme a linee dritte ed austere: la teoria degli opposti trova sintesi ed equilibrio in questo piccolo ma grande prodotto editoriale.

Angelo Nencetti

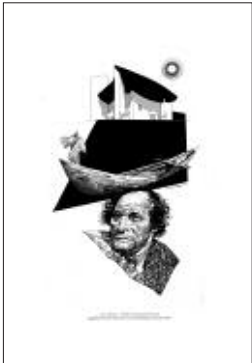
Direttore Museo Italiano del Fumetto e dell'Immagine di Lucca



Shreve, Lamb & Harmon
Empire State Building
New York, USA, 1930-1931



Frank Lloyd Wright (1867-1959)
La Casa sulla Cascata
Bear Run, Pennsylvania, USA, 1936-39



Le Corbusier (1887-1965)
Cappella di Notre-Dame du Haut
Ronchamp, Francia, 1950-55



Jørn Utzon (1918-2008)
Teatro dell'Opera
Sidney, Australia, 1959-1973



Oscar Niemeyer (1907)
Congresso Nazionale
Brasilia, Brasile, 1960



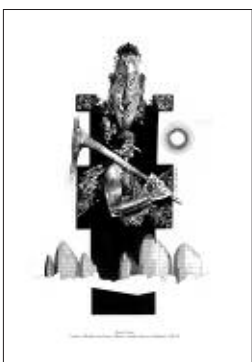
Kenzo Tange (1913-2005)
Stadio Olimpico Coperto
Tokio, Giappone, 1964



Santiago Calatrava (1951)
Torre per Telecomunicazioni
Montjuic, Barcellona, Spagna, 1989-91



Frank Gehry (1929)
Museo Guggenheim
Bilbao, Spagna, 1990-1997



Renzo Piano (1937)
Centro Culturale Jean-Maria Tjibaou
Nouméa, Nuova Caledonia, 1995-1998



Richard Meier (1934)
Chiesa di Dio Padre Misericordioso
Roma, Italia, 1998-2003

Empire State Building, New York, USA, 1930-31
Shreve, Lamb & Harmon

L'Empire State Building è il più famoso grattacielo della città di New York e probabilmente del mondo. Con i suoi 381 metri di altezza (443,2 m se si considera anche l'antenna televisiva collocata sulla sua cima negli anni '50), è stato il grattacielo più alto del mondo fra il 1931 (anno del suo completamento) e il 1973, quando furono inaugurate le Torri Gemelle del World Trade Center. In seguito al crollo di queste ultime negli attentati dell'11 settembre 2001, è tornato ad essere l'edificio più alto della città ed il secondo più alto degli Stati Uniti (dopo la Willis Tower di Chicago). È stato proposto come una delle Sette meraviglie del mondo moderno. La costruzione fu iniziata nel 1930 e completata in soli 14 mesi anche allo scopo di togliere all'elegante Chrysler Building il titolo di edificio più alto del mondo. Inaugurato il 1 maggio 1931, esso è costituito di 102 piani (per una superficie complessiva di 204.385 metri quadrati) serviti da 73 ascensori e che ricevono luce da 6500 finestre. La cima è generalmente illuminata con colori che corrispondono alle varie ricorrenze (ad esempio, dopo gli attentati del settembre 2001 le luci sono rimaste a lungo accese con i colori della bandiera americana).

La Casa sulla Cascata, Bear Run, Pennsylvania, USA, 1936-39
Frank Lloyd Wright

La Casa sulla Cascata è il nome con cui è nota in Italia Fallingwater, la villa progettata e realizzata in Pennsylvania da Frank Lloyd Wright e considerata uno dei capolavori dell'architettura moderna. Quest'opera, dichiarata dall'American Institute of Architects "la migliore opera architettonica americana di tutti i tempi", promuove un nuovo equilibrio tra ambiente costruito e ambiente naturale attraverso l'integrazione dei vari elementi artificiali e naturali del sito, in cui tutti divengono parte di un unico interconnesso organismo architettonico. Fallingwater nasce da un progetto del 1935 per Edgar J. Kaufmann, facoltoso commerciante di Pittsburgh. Per la sua costruzione Wright è ispirato dalla famiglia Kaufmann, affascinata dalla cascata sul ruscello Bear Run che corre sui boschi montuosi della Pennsylvania. Così realizza una serie di piani a terrazza a sbalzo e sovrapposti che si richiamano alla stratificazione delle rocce del sito e che aggettano audacemente sopra la cascata, creando un eccezionale effetto scenico. La famiglia Kaufmann usa l'abitazione come casa di vacanza sino agli anni cinquanta, donandola nel 1963 al Western Pennsylvania Conservancy, che la fa diventare una casa museo aperta al pubblico con migliaia di visitatori ogni anno.

Cappella di Notre-Dame du Haut, Ronchamp, Francia, 1950-55
Le Corbusier (Charles-Edouard Jeanneret)

Notre-Dame du Haut è il nome della cappella situata a Ronchamp, presso Belfort in Francia, realizzata da Le Corbusier e considerata uno dei più celebri esempi di moderna architettura religiosa nel mondo. Iniziata nel 1950, la chiesa fu consacrata il 20 giugno 1955. La costruzione, situata sulla sommità di una collina, è in calcestruzzo armato. È costituita da un'unica navata di forma irregolare. Riportando le parole stesse del suo autore, la forma di questa cappella rappresenta “un gioco sapiente, corretto e magnifico dei volumi composti sotto la luce”. La luce è, quindi, la vera protagonista di quest'opera. Nonostante le sue forme sinuose diano idea di una realizzazione libera, ogni singolo elemento è stato pensato secondo le regole geometriche del sistema proporzionale di Le Corbusier chiamato “Modulor”. La copertura è realizzata con un doppio getto di calcestruzzo modellato come una grande vela o un'imbarcazione rovesciata. Per aumentare la leggerezza dell'insieme essa non appoggia direttamente sulle pareti ma su pilastri annegati nella muratura, così, osservando la copertura dall'interno, si percepisce una lama di luce, come essa fosse sospesa. Luce che entra inoltre da decine di aperture di varie forme, modulate secondo il sistema proporzionale lecorbusiano.

Teatro dell'Opera, Sidney, Australia, 1959-73
Jørn Utzon

Il Teatro dell'Opera di Sydney (la Sydney Opera House) costituisce quasi un'icona non solo per la città di Sydney, in cui sorge, quanto per l'Australia stessa. A qualcuno i gusci a sezione sferica disposti in successione, che rappresentano questa celebre architettura, fanno ricordare la flottiglia di barche a vela che si reca in crociera nei mari australiani. Il progetto è dell'architetto danese Jørn Utzon (affiancato per i calcoli strutturali dalla società di ingegneria londinese Arup) che si aggiudicò una gara indetta nel 1957 con la partecipazione di progettisti di tutto il mondo, ma la realizzazione giunse a completamento solo nel 1973, dopo complesse vicende. Ardua fu in particolare la costruzione proprio dei gusci di copertura, che fu possibile solo allorché si pensò di ricavarne le superfici da un'unica sfera del diametro di circa 75 metri. La luminosità del rivestimento è data invece da oltre un milione di piastrelle svedesi. Situata nella baia di Sydney direttamente sull'Oceano, L'Opera House è una piccola "città dei teatri", con ben otto palcoscenici diversi, di cui sette all'interno e uno all'aperto, più uno studio di registrazione. Nel 2007 il Teatro dell'Opera di Sidney è stato dichiarato Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO.

Congresso Nazionale, Brasilia, Brasile, 1960
Oscar Niemeyer

Oscar Ribeiro de Almeida de Niemeyer Soares Filho, nato a Rio de Janeiro nel 1907, è l'architetto brasiliano che volle sfidare la materia grezza dandole forme libere, lievi, sinuose e in qualche modo sensuali. “Da una linea nasce l'architettura. E quando essa è bella e crea sorpresa, può giungere, se ben condotta, al livello superiore dell'opera d'arte". Per Niemeyer quello che sembra essere il fondamento della sua architettura è dunque la sorpresa. All'inizio degli anni 40 tutto il Brasile apprendeva a conoscere il suo genio creativo dopo la realizzazione del Conjunto Pampulha, in Belo Horizonte, ove egli aveva plasmato con curve in cemento armato il nuovo quartiere della capitale mineraria. Nel 1947 partecipò alla commissione internazionale responsabile per il progetto della sede ONU in New York, e fu suo il disegno alla base del progetto definitivo. Alcuni anni dopo, in Brasilia, specchio del sogno di progresso di Juscelino Kubitschek, Niemeyer vinse la sfida di materializzare linee fantastiche che, appunto, creavano sorpresa nei suoi i progetti del Palácio do Planalto, del Congresso Nazionale, della Cattedrale di Brasilia e di molti altri edifici. Nel 1963 Niemeyer divenne membro onorario dell' American Institute of Architects negli Stati Uniti.

Stadio Olimpico Coperto, Tokio, Giappone, 1964

Kenzo Tange

Kenzo Tange è stato il primo architetto moderno giapponese a conquistare fama mondiale. L'occasione fu quella di progettare edifici pubblici, soprattutto a destinazione amministrativa, date le esigenze governative del dopoguerra. Gli esempi della nuova architettura, affrancata dalle forme della tradizione, ma alla tradizione radicata nel rigore dell'impianto architettonico e nella ricerca dell'essenzialità strutturale, si diffusero e costituirono la base di quella scuola che oggi è diffusa nel mondo e riconosciuta come la grande scuola giapponese. Tange poté esprimere le sue concezioni dinamiche e il suo virtuosismo formale ricco di fascino nel 1964 ai Giochi Olimpici di Tokio. La gestione dei Giochi fu sentita dal Giappone come un'occasione unica per dare al mondo una rinnovata immagine del paese, e Tange fu l'interprete ideale per trasmettere questa nuova immagine, di cui massima espressione sono lo Sadio Olimpico Coperto e la Piscina Olimpica. In questi edifici le coperture in acciaio a catenaria, concave verso l'esterno per migliorare l'acustica dei locali e sospese alle estremità di imponenti travi anulari in cemento armato, trasmettono l'immagine della forza unita all'armonia formale, nel solco di una tradizione rivisitata.

Torre per Telecomunicazioni, Montjuic, Barcellona, Spagna, 1989-91

Santiago Calatrava

L'architetto catalano Santiago Calatrava integra una concezione marcatamente formale dell'architettura con la decisa sottolineatura dei principi strutturali dell'ingegneria. Del resto Calatrava è anche scultore e pittore e sostiene che l'architettura sia la combinazione di tutte le arti in una sola. La Torre per Telecomunicazioni fu costruita tra il 1989 e il 1991 nell'anello Olimpico di Montjuïc a Barcellona per i Giochi della XXV Olimpiade e, come molti degli edifici costruiti per i Giochi Olimpici, il tempo dedicato alla costruzione fu molto breve. Questa torre di acciaio alta 136 metri presenta un disegno totalmente innovativo rispetto al classico modello a tronco verticale delle analoghe torri, infatti il suo profilo sembra ricordare la silhouette di uno sportivo che regge la fiamma olimpica. La base è ricoperta in trencadís, la tecnica decorativa a mosaico realizzata con frammenti irregolari di ceramica e vetro, chiaro richiamo all'opera di Gaudí. La torre ha assunto anche una funzione di meridiana solare, con l'ombra dell'ago centrale che viene proiettata sul piazzale. Merito di Calatrava è quello di creare opere simbolo: ad esempio l'immagine della torre è il trofeo che si consegna al vincitore del Gran Premio di Spagna di Formula Uno.

Museo Guggenheim, Bilbao, Spagna, 1990-97

Frank Gehry

Il Museo Guggenheim Bilbao viene inaugurato nel 1997, nel contesto di rivitalizzazione della città di Bilbao intrapreso dall'amministrazione del Paese Basco. Sin dalla sua apertura il museo si è trasformato in un'importantissima attrazione turistica, richiamando in dieci anni più di 10 milioni di visitatori e diventando così, come è stata l'Opera House per Sidney, il simbolo della Città di Bilbao nel mondo. Progettato dall'architetto canadese Frank Gehry, si è rivelato come uno dei più spettacolari edifici del decostruttivismo e uno dei più riusciti esempi di investimento economico su un'opera di architettura. Il Museo risulta composto da una serie di volumi interconnessi secondo una logica organica e, affermano i progettisti, non possiede una sola superficie piana in tutta la struttura. L'edificio, che all'esterno è rivestito da lastre di zinco-titanio, visto dal fiume sembra richiamare la forma di una nave, rendendo così omaggio alla città portuale nella quale è ubicato, mentre i pannelli brillanti ricordano le squame di pesci. Per la progettazione il team di Gehry si è servito intensamente di simulazioni computerizzate, riuscendo così a dare forma e fattibilità a concezioni compositive fino a qualche tempo fa impossibili anche solo da immaginare.

Centro Culturale Jean-Maria Tjibaou, Nouméa, Nuova Caledonia

Renzo Piano

Il Centro culturale Jean-Marie Tjibaou' a Nouméa è stato costruito tra il 1995 e il 1998 dall'architetto Renzo Piano per celebrare la memoria del leader indipendentista della comunità Kanak, Jean-Marie Tjibaou, morto in seguito a un attentato nel 1989. Il complesso architettonico è costituito da dieci costruzioni a forma di capanne di diverse dimensioni, rivolte verso la baia di Nouméa e collegate da un percorso pedonale che si snoda attraverso i giardini. Renzo Piano, per realizzare questa opera, ha studiato attentamente la tradizione delle popolazioni locali, in modo da integrare al meglio gli edifici con l'ambiente circostante, rispettando le tradizioni dei luoghi. Il Centro culturale è diviso in tre sezioni: la prima, quella espositiva, è dedicata alla cultura e alla storia kanak, con opere di artisti maori, papuani e caledoniani. La seconda ospita gli uffici, l'auditorium e la biblioteca; infine la terza sezione ospita le attività ricreative del centro: corsi di danza e musica, pittura e scultura, oltre ad una scuola dell'infanzia. Le "capanne" sono realizzate con centine e listelli in legno con la conformazione di un guscio traforato. La struttura curva è realizzata in doghe di legno che al passaggio del vento emettono un fruscio simile a quello degli alberi.

Chiesa di Dio Padre Misericordioso, Roma, Italia, 1998-2003

Richard Meier

Come molte altre opere dell'architetto statunitense Richard Meier, la chiesa di Dio Padre Misericordioso a Roma è di colore bianco. Essa è composta da tre vele, la più alta delle quali raggiunge un'altezza di 26 metri. Le vele sono autoportanti, per realizzarle sono state suddivise in grandi pannelli prefabbricati a doppia curvatura, ciascuno del peso di 12 tonnellate. La chiesa è stata costruita con uno speciale cemento che dovrebbe avere la capacità di autopulirsi grazie a un effetto di fotocatalisi, il cosiddetto cemento mangiasmog. L'edificio con le sue vele si rifà alla tradizione cristiana in cui la barca rappresenta la Chiesa come guida nel mare tempestoso portando il suo popolo nel Terzo millennio. Meier stesso presentò la sua opera al papa Giovanni Paolo II affermando: "Le vele bianche ci condurranno verso un mondo nuovo". Le vele sono tre, a simboleggiare la Trinità, e sovrastano la chiesa comunicando senso di protezione a chi sosta nella navata. Anche la luce è attentamente studiata da Meier, infatti nonostante la struttura presenti consistenti forature vetrate, la luce solare non entra mai direttamente nella chiesa, tranne in un momento del pomeriggio in estate, quando, da una piccola finestra un raggio di luce illumina il crocifisso posto all'interno.

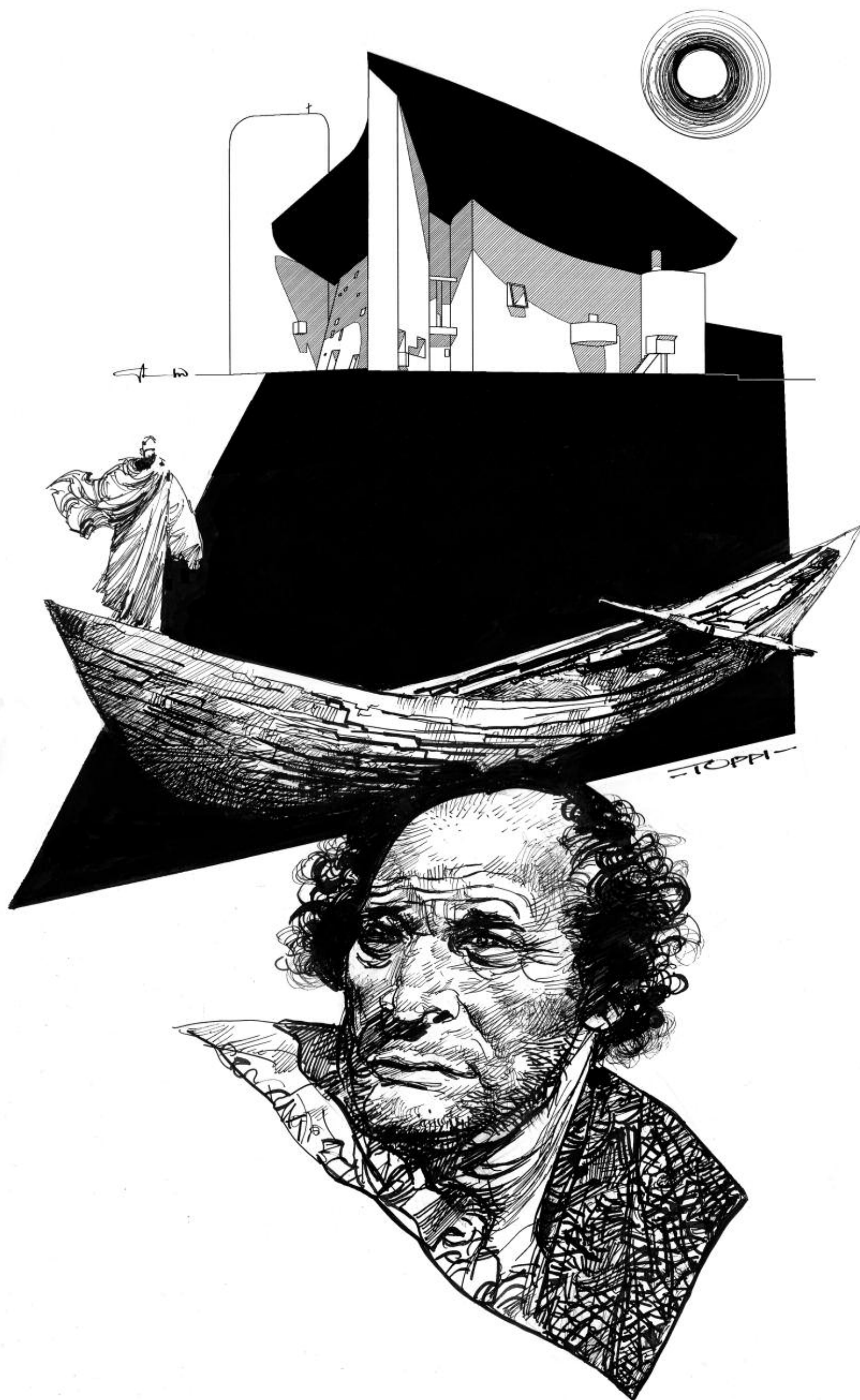


Shreve, Lamb & Harrison
Empire State Building, New York (USA), 1930-31

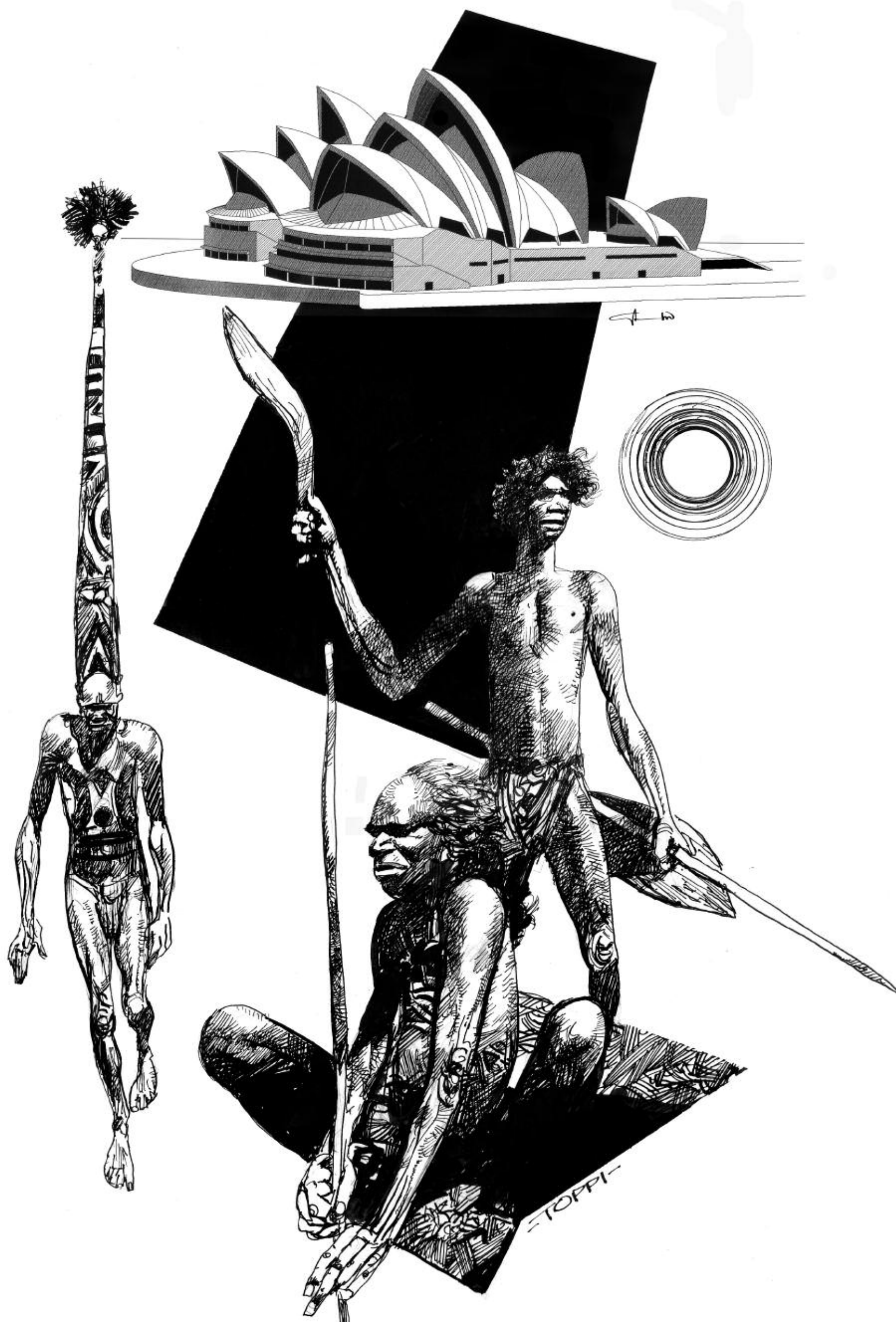


Frank Lloyd Wright

La Casa sulla Cascata, Bear Run, Pennsylvania (USA), 1936



Le Corbusier - Charles-Edouard Jeanneret
Cappella di Notre-Dame du Haut, Ronchamps (Francia), 1954

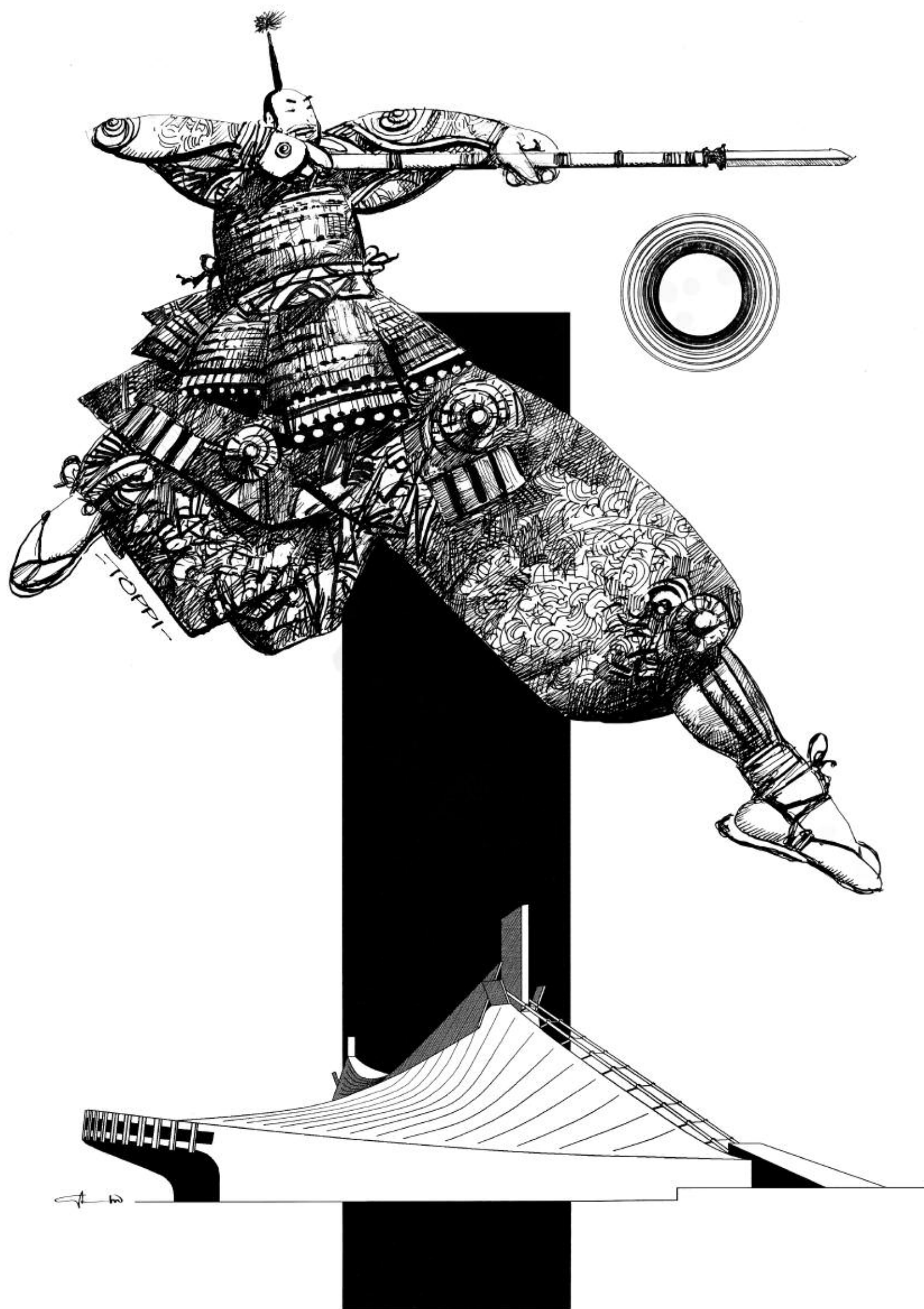


Jørn Utzon
Teatro dell'Opera, Sidney (Australia), 1959-73

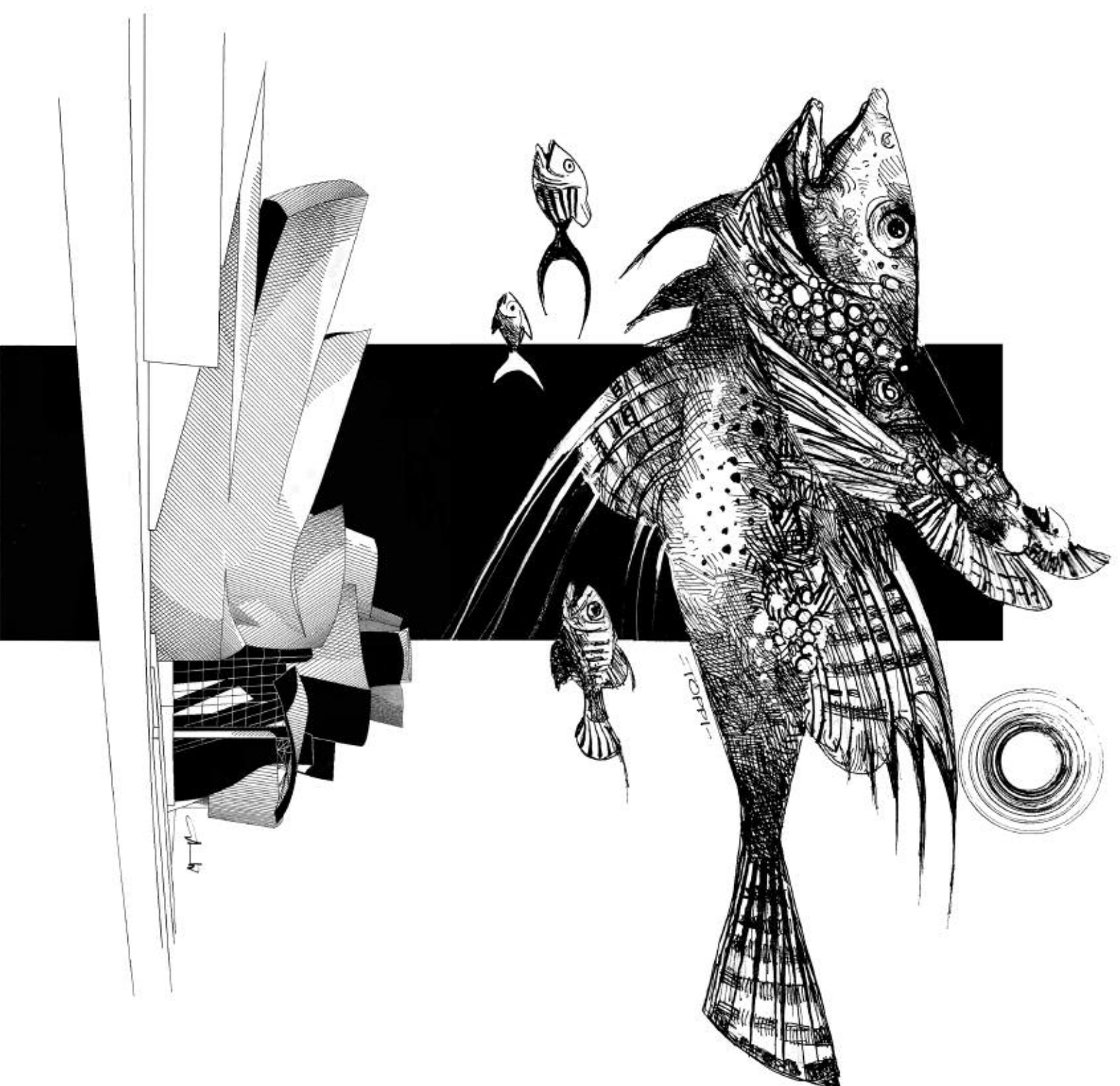


Oscar Niemeyer

Congresso Nazionale, Brasília (Brasile), 1960



Kenzo Tange
Stadio Olimpico Coperto, Tokio (Giappone), 1964



Frank Gehry

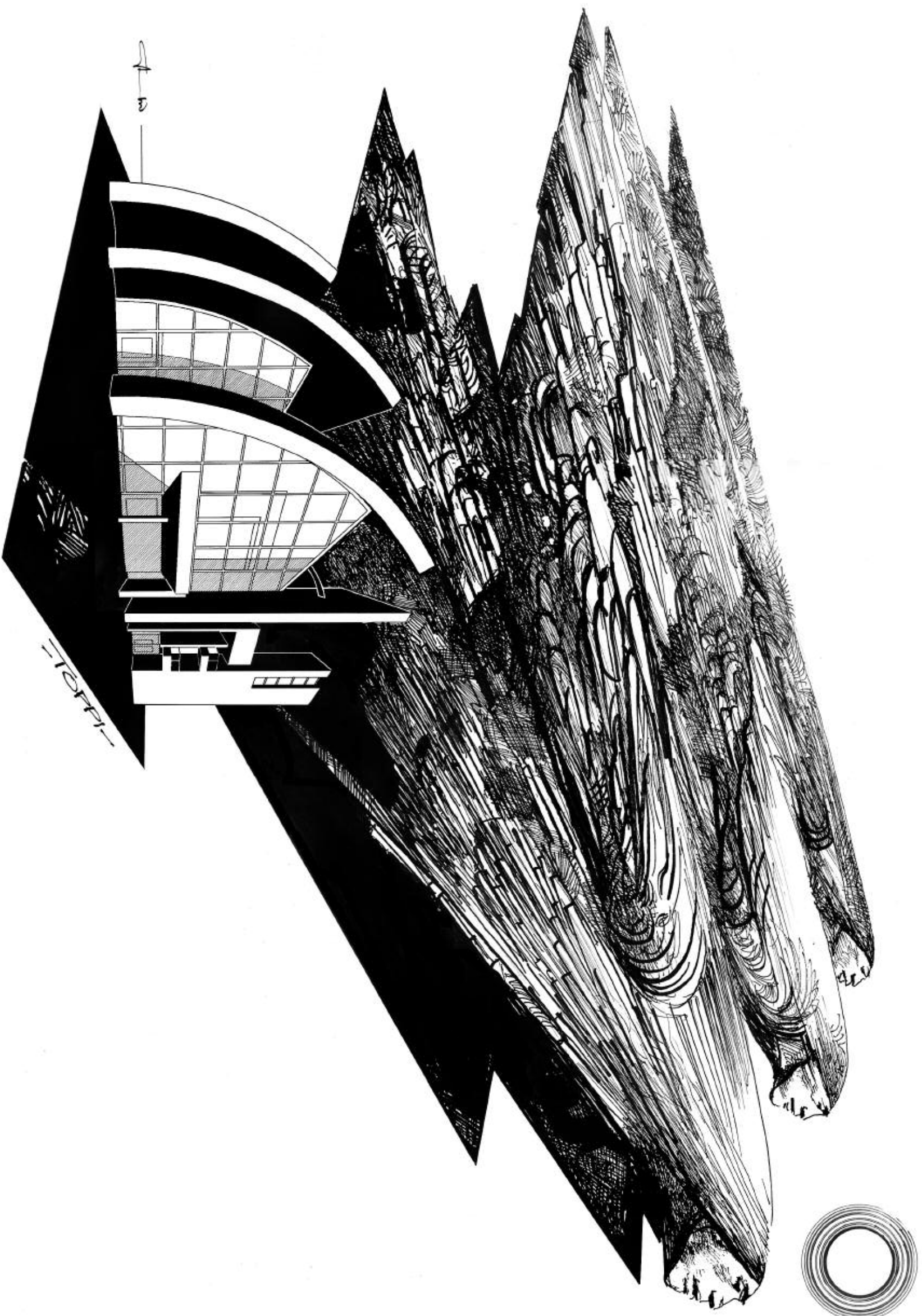
Museo Guggenheim, Bilbao (Spagna), 1990-97



Renzo Piano
Centro Culturale Jean-María Tjibaou, Nouméa (Nuova Caledonia), 1991-98



Santiago Calatrava
Torre di Telecomunicazione, Montjuïc, Barcellona (Spagna), 1992



Richard Meier

Chiesa di Dio Padre Misericordioso, Roma (Italia), 1998-2003